

## Meditazioni su Qoèlet

*L'inganno del tempo e la sapienza nell'attimo*

Il libro più scandaloso della Bibbia?

Il libro più oscuro?

Il libro più attraente?

Più attraente, ma insieme più incompreso.

Il libro mai compreso nel passato, riservato per il lettore contemporaneo.

Tutte queste cose sono state dette del Qoèlet. E tutte queste cose sono per la loro parte vere.

Le interpretazioni che sono proposte nei secoli appaiono in effetti assai dubbie. Sono viziate da un ingiustificato assunto pregiudiziale: cercano nel libro un pensiero coerente, dunque una dottrina, e addirittura una dottrina che sia in armonia con quella della Chiesa.

Mentre se c'è un'affermazione chiara, indiscussa e sempre da capo ripetuta nel libro del Qoèlet essa è questa: non si può mai dire nulla di vero in generale. Ogni affermazione ha la sua verità nel suo tempo. Una pretesa verità universale è una menzogna. I libri, che cercano di fissare la verità universale, la verità per sempre, affaticano senza vantaggio il corpo:

Quanto a ciò che è in più di questo, figlio mio, bada bene: i libri si moltiplicano senza fine ma il molto studio affatica il corpo. (12, 12)

Un altro modo per dire che *molta sapienza, molto affanno, chi accresce il sapere, accresce il dolore* (1, 17). Quel che conta, che deve contare nella nostra vita, è soltanto la sua volontà; ed essa può esser conosciuta soltanto nel tempo giusto. La conosce chi la cerca, ossia *chi teme il Signore*:

Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, tutto ciò che è occulto, bene o male. (12, 13-14)

La sentenza stereotipa per la quale il libro è diventato a tutti noto, presente già nel titolo, e poi anche nell'epilogo, che ritorna decine di volte nei suoi primi capitoli, *Vanità delle vanità, tutto è vanità*, non è un teorema generale; ma dice l'esito finale a cui inevitabilmente giunge chi cerca di fissare una speranza, o un'opera buona, capace di durare per sempre. In tal senso, è *preferibile la mestizia al riso*, perché la mestizia induce a cercare, mentre il riso illude; e *sotto un triste aspetto il cuore è felice* (7, 3).

Sentenze come questa e molte altre simili hanno incoraggiato in passato la lettura che interpreta il libro come programma di fuga dal mondo; così legge tipicamente l'*Imitazione di Cristo*. Il libro contiene in realtà molte sentenze di sapore decisamente opposto. Per esempio:

Và, mangia con gioia il tuo pane,  
bevi il tuo vino con cuore lieto,  
perché Dio ha già gradito le tue opere.

Il libro non è certo un documento precoce dello *spleen* moderno, o addirittura dell'angoscia del nulla. Vuole invece mettere in guardia nei confronti di un pericolo, che in effetti riguarda anche noi: voler troppo sapere conduce a dubitare di tutto. Il rimedio è temere Dio. E il timore di Dio si esprime anche, o addirittura nel credito concesso alla gioia del presente.

Articoleremo la nostra meditazione in cinque tempi, indicativamente così articolati:

18 febbraio

*Vanità delle vanità: noia, o disperazione? (1, 2-11)*

25 febbraio

*Il progetto temerario: provare, tutto il possibile (1,12 - 6.12)*

3 marzo

*La verità di fondo: ogni cosa è buona nel suo tempo (3, 1-15)*

10 marzo

*Mai si può dire una volta per tutte che cosa conviene (cc. 7-8)*

17 marzo

*E neppure che cosa avverrà dopo (9,1-11,6)*

Gli incontri di meditazione avranno luogo in **Basilica**, con inizio alle **ore 21** e termineranno entro le ore **22**